

MIO Attualità Tanti i problemi di cui si continua a discutere: dalla necessità del

I MUSEI RIAPRONO AL PUBBLICO E

Abbiamo intervistato Margherita Eichberg, Dirigente alla Sovrintendenza Archeologica

di Pietro Angelerio

Dal 18 maggio riapriranno al pubblico i musei, le biblioteche e le mostre: cosa cambierà? Sulle modalità di riapertura si stanno interrogando tutti i grandi direttori e coordinatori della cultura italiana in concorso con il Ministero.

I problemi sul tavolo vanno dalla biglietteria, al controllo del distanziamento sociale con un maggior numero di personale impiegato, alla sanificazione continua degli ambienti e soprattutto dei servizi igienici, ai minori incassi dovuti alla totale assenza di turismo estero. Che non sia cosa semplice lo si evince dalle parole di Arturo Galansino, direttore della Fondazione Palazzo Strozzi di Firenze che dice: "L'arte non è un rubinetto che si apre e si chiude, riavviare sarà difficile per molti". Infatti, Evelina Christillin, presidente della Fondazione Museo Egizio di Torino, punta su una **cauta ripresa basata su riapertura solo nei fine settimana e a partire dal mese di giugno**.

"Le previsioni sono da bagno di sangue", dice. "Dalle migliaia di persone al giorno che visitavano il nostro museo, provenienti per il 97 per-



Margherita Eichberg

cento da fuori Torino e una classe scolastica ogni 7 minuti, si prevede di passare a una media di 280 persone al giorno, si tratterà in pratica di fare un servizio sociale".

LUOGHI PRATICABILI IN SICUREZZA

Ne parliamo con il Dirigente alla Sovrintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'E-

truria meridionale, l'architetto Margherita Eichberg.

Dottressa Eichberg, come cambierà il modo di visitare musei e siti archeologici?

«Il nostro territorio laziale ad esempio offre bellissime alternative ai musei più conosciuti: mi riferisco ad aree archeologiche e luoghi della cultura all'aperto praticabili in tutta sicurezza. Mi sembra

anzi l'occasione per proporre itinerari alternativi come le necropoli di Tarquinia e Cerveteri, il Lucus Feroniae sulla via Tiberina, l'area archeologica di Pyrgi a Santa Severa, la Villa di Orazio a Licenza inserita nel Parco naturale dei Monti Lucretili a est di Roma, l'anfiteatro di Sutri. Tutti siti che hanno la caratteristica di esse-

COSTRUIRE UN NUOVO TIPO DI VISITATORE

Gabriella Belli della Fondazione musei civici di Venezia e James Bradburne, direttore della Pinacoteca di Brera, sono concordi nel costruire "un nuovo tipo di visitatore, con un itinerario che partirà dalla prenotazione e dove l'approdo fisico sarà solo la parte finale di un percorso". "Penso per esempio al video-racconto di un restauratore - suggerisce Bradburne - che ci fa entrare nella vita di un'opera, oppure a una performance teatrale da tenere in mezzo ai quadri".



distanziamento sociale alla sanificazione degli ambienti. E non sarà semplice per nessuno

PER L'ARTE INIZIA UNA NUOVA SFIDA

per l'area di Roma e del Lazio, che ha condiviso con noi le sue previsioni per il futuro

re all'aperto e che garantiscono una visita in tutta sicurezza senza code all'ingresso».

Molti siti che ha nominato sono vicini a luoghi solitamente frequentati per la villeggiatura al mare, in effetti le aree archeologiche all'aperto permettono di soddisfare la propria sete di arte e cultura senza paura di contagio da Covid-19.

«Certo. Per esempio, una località come Pratica di Mare è nota ai più solo per l'aeroporto militare, invece c'è tutto un mondo da scoprire. Il mito narra che in quei luoghi sia avvenuto lo sbarco di Enea quindi il tutto è in stretta relazione con la fondazione di Roma. Qui vi sono tracce di tribù che offrivano sacrifici comuni in un santuario dove era nato un vero e proprio culto di Enea, si parla di reperti di età augustea. Contiamo molto sulla comunicazione del Ministero, delle guide e dei tour operator per far conoscere al pubblico questi siti un po' fuori dai soliti itinerari turistici, ma che al momento possono garantire una maggiore sicurezza».

Mi vengono in mente molti problemi pratici legati alle riaperture: dalla sanificazione degli ambienti, alla biglietteria, ai servizi igienici. Come pensate di affrontarli?

«Molti luoghi tutelati dalla Sovrintendenza sono frequentati solo da studiosi e appassionati, quindi non hanno bisogno di interventi pesanti. Quelli a maggiore affluenza verranno organizzati con le direttive del Ministero: ingressi per piccoli gruppi, controllo interno ed esterno,



sanificazione degli ambienti, privilegiare una prenotazione dei biglietti da remoto, faremo tutto quello che sarà necessario. Per fortuna possiamo avvalerci di soggetti come associazioni comunali e gruppi di volontariato, che possono servire laddove il personale interno sia insufficiente».

Lei ha prestato servizio come architetto per la Sovrintendenza in Toscana, in Calabria e nel Lazio. Ha un suo luogo del cuore?

«La Calabria mi ha lasciato indubbiamente un bellissimo ricordo, anche perché dal punto di vista archeologico è una regione dimenticata, ma ha delle bellezze uniche al mondo. Per esempio, Tropea è nota per lo più solo per le aree campeggio di Capo Vaticano, mentre ci sono dei siti storico-naturalistici nella

zona da consigliare assolutamente».

Qual è la parte più complessa del vostro lavoro?

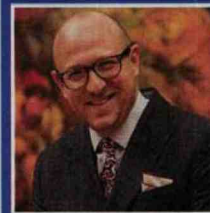
«Il decidere e autorizzare la movimentazione di un'opera d'arte. Dobbiamo fare i conti tutte le volte con commissioni e consigli scientifici che valutano caso per caso se spostare o meno un'opera, magari per una mostra all'estero. C'è sempre una battaglia tra chi desidera che le opere siano in giro per il mondo e chi, invece, le vorrebbe sempre al loro posto pensando al turista che va in una chiesa di provincia per ammirare un'opera rischiando di non trovarla».

Secondo lei quale sarà il modo di vivere l'arte nell'estate che verrà?

«Probabilmente molti rinunceranno ad andare nei musei al coperto per rendersi conto di vivere in un museo molto più grande, che coincide con l'intero territorio nazionale italiano».



DA FIRENZE UN CAUTO OTTIMISMO



Arturo Galansino, direttore di Palazzo Strozzi (Firenze) è fiducioso nella riapertura: «Ogni anno centomila circa dei nostri visitatori sono venuti a Firenze dal resto d'Italia e sono un pubblico più selezionato, attento all'arte e alla ricerca, insomma turismo di qualità che fa vivere anche la città. Ecco perché sono convinto che non sarà necessariamente un tracollo: certo, i numeri saranno inferiori, bisognerà fare un lavoro di comunicazione, incentivare gli arrivi degli italiani, ma mi piacerebbe che Firenze riacquistasse un'identità anche partendo da noi».